

Ora il Pd scopre le toghe politiche

Il Partito Democratico, colpito dalla condanna a tre anni per evasione del presidente del partito sardo Soru, si accorge con decenni di ritardo che dentro Magistratura Democratica ci sono giudici animati da fervore ideologico



Prescrizione, l'inutile giro di vite repressivo

di ARTURO DIACONALE

Ciò che colpisce non è che il presidente dell'Associazione Nazionale Magistrati Piercamillo Davigo critichi le titubanze del Governo nel promuovere leggi più severe per combattere la corruzione, a partire dall'aumento dei tempi per la prescrizione. Lo fa con coerenza da più di vent'anni e sarebbe singolare se tradisse la sua storia proprio ora che è arrivato al vertice dell'Anm. E non stupisce nemmeno che molti magistrati siano tornati a chiedere a gran voce l'applicazione della legislazione antimafia per meglio fronteggiare l'emergenza (che però secondo il Procuratore di Palermo, Roberto Scarpinato, è fisiologica) dell'illegalità e del malaffare nella vita pubblica. Il loro mestiere è di reprimere i reati ed è normale che preten-

dano sempre più strumenti per svolgere al meglio la loro azione repressiva.

A colpire ed a stupire è la quasi totale assenza di una qualsiasi discussione sul giro di vite chiesto a gran voce dai magistrati. Le poche voci dissonanti vengono silenziate o ignorate. E per lasciare il pelo ad una opinione pubblica forgiata dal giustizialismo manettato da cui dipendono le fortune di alcune forze politiche e di tanti media cartacei e televisivi, il Governo prepara una ennesima svolta repressiva all'insegna di un conformismo cupo e totalizzante.

Per combattere la corruzione, fisiologica o emergenziale che sia, serve sul serio il giro di vite giudiziario? Il tema della prescrizione è emblematico. Chi chiede che per i reati di corruzione venga portata ad oltre vent'anni allo

scopo di debellare le lungaggini procedurali degli avvocati non tiene in alcun conto la circostanza che più del sessanta per cento delle prescrizioni scatta non nella fase processuale, dove gli avvocati hanno gli strumenti per rallentare le procedure, ma nella fase delle indagini preliminari, in cui i legali non possono che subire passivamente le iniziative dei pubblici ministeri. Ma perché la maggior parte delle prescrizioni scatta in questa fase? Semplice, perché la massa dei procedimenti che l'obbligatorietà dell'azione penale impone ai Pm di avviare è talmente grande che le Procure sono costrette a stabilire tacitamente quali fascicoli mettere in evidenza e seguire e quali passare in second'ordine e dimenticare. L'efficienza provoca di fatto la sospensione dell'obbligatorietà dell'azione penale. Che, nata dall'esi-



genza di difendere l'autonomia e l'indipendenza della magistratura, è diventata la causa principale della inefficienza del sistema giudiziario italiano. Basterebbe che non il governo ma le stesse Procure potessero decidere annualmente quali filoni di reati perseguire e quali demandare ad organismi esterni. In questo modo non ci sarebbe alcun bisogno di puntare su un allungamento dei tempi della prescrizione, che rischia di sancire il principio "fine processo mai" e tra-

sformare la giustizia in un istituto di pubblica vendetta perenne.

Il tema della prescrizione pone poi la questione generale se il giro di vite repressivo serva sul serio a combattere meglio la corruzione. Anche in questo caso la risposta è semplice. Se la legislazione emergenziale antimafia avesse raggiunto il suo scopo, nessuno potrebbe opporsi alla sua estensione alla corruzione. Ma così, purtroppo non è. E lo stesso vale per il giustizialismo giudiziario in atto da Mani Pulite ad oggi. Che non ha eliminato il malaffare se è vero che oggi il degrado nella vita pubblica ha raggiunto il massimo grado.

Non sarà allora, che la via giudiziaria non sia quella giusta per sradicare fenomeni che allignano e prosperano nelle strutture pubbliche elefantache? E che a seguire questa strada si finisca col mettere in piedi uno di quei modelli di Stato autoritario e repressivo in cui, insieme alla prevaricazione, la corruzione è il tratto dominante?

POLITICA

Garantisti con tutti, anche con i nemici

PILLITTERI A PAGINA 2

PRIMO PIANO

Maniaci: ascesa e caduta di un "eroe" dell'Antimafia

SOLA A PAGINA 3

ESTERI

Corea del Sud, vizi e polemiche ad alta quota

DIONISI A PAGINA 5

TEATRO

Michela Andreozzi in: "A letto dopo Carosello"

BONANNI
A PAGINA 7



Garantisti con tutti, anche con i nemici

di PAOLO PILLITTERI

Si può anche capire l'ira del Partito Democratico e persino condividerla, almeno in certi passaggi, e addirittura in quella frasetta, una sorta di dettaglio del Fanfani del Consiglio superiore della magistratura in cui parla di esagerazione della misura cautelare nei confronti dell'ex primo cittadino di Lodi. Pare abbia ragione "storicamente", data l'entità e qualità del reato. Peccato che sia scivolato di brutto là dove ammette - e mai ammissione è stata meno felice - di non aver letto le carte dell'inchiesta. Allora, direbbe l'immortale Giuseppe Cruciani de "La Zanzara": "Ma di che stiamo parlando?". Naturalmente il dettaglio conta, eccome se conta.

Ma il problema è più ampio, più grande, drammaticamente articolato, quasi immenso. È, in primis, il problema della posizione della magistratura in questi anni di potere del Pd rappresentato da Matteo Renzi. Qualcuno avanza l'ipotesi che sia ormai un contropotere che fa politica contro chi sta al Governo, chiunque sia. Sarà... Certo, la corruzione è intrinsecamente mescolata al potere, ne è intrecciata così indissolubilmente che in certe fasi storiche (1992) la magistratura ha avuto totale delega per sconfiggere la malapianta e separarla dalla civitas ormai contaminata. I partiti al potere allora furono letteralmente cancellati dall'impeto giudiziario edificato dai media che ne esaltarono sia lo strappo epocale, sia la sepoltura dei partiti storici, senza peraltro distinguere il grano dal loglio. E passi. Ma l'operazione in oggetto, miracolo, come andiamo quasi noiosamente scrivendo, i postcomunisti tanto che commentammo come e qualmente il muro di Berlino da noi e solo da noi, in Italia, fosse caduto dalla parte sbagliata. Si dice: il circo mediatico fu determinante, allora. E adesso, forse no? Ne parleremo in chiusura.

Ora, la tesi che la magistratura



colpisca e punisca essenzialmente chi sta al potere rischia di contraddire l'assunto dell'obbligatorietà dell'azione penale senza guardare in faccia a nessuno, opposizione compresa. Il che, peraltro, è successo a volte nei confronti del M5S che sembra spesso dare/ricevere la linea del giustizialismo più accanito, senza peraltro riflettere sull'effetto boomerang sulla loro stessa politica, sul loro futuro e sul ruolo amministrativo che avranno di certo fra pochi mesi. Il punto del M5S, che coincide con quello di Matteo Salvini e di un certo estremismo berlusconiano, è l'eliminazione di Renzi sia politicamente che, soprattutto, per via giudiziaria. Lo stesso che nutrivano i postcomunisti contro Bettino Craxi e il cosiddetto pentapartito. L'intervento chirurgico funzionò allora, ma unidirezionalmente e fu il fallimento

epocale della leggendaria inchiesta contro la corruzione della Prima Repubblica. Difatti: quale ne fu l'esito principale, il risultato concreto? La crescita a dismisura della corruzione politica, della quale non ci si vergogna neppure, citando il neopresidente dell'Associazione nazionale magistrati. E che risultato, ad esempio, è seguito all'apodittica affermazione di Gerardo D'Ambrosio che già nel 1993, dopo il caso Greganti e l'espulsione del pool della Parenti, dichiarava come "la corruzione fosse di fatto stata colpita e affondata"?

Primo Greganti, comunista doc, fu salvato allora e condannato cinque o sei anni dopo per finanziamento illecito al suo partito, anche se qualcuno lo aveva capito fin da subito. Anzi, fin da quando il Partito Comunista Italiano accettava per decenni la massa imponente de "L'oro

di Mosca" come ebbe onestamente a raccontare, l'unico fra i "comunisti" peraltro, Gianni Cervetti. Ed eccoci al punto dolente. Sia pure guardando indietro, molto indietro negli anni. Dov'era la magistratura? Che ha fatto? Come ha proceduto? Insomma, che ne è stato della mitica obbligatorietà dell'azione penale nei confronti di quell'imponente e illecito aiuto al Pci da una nazione nemica che, oltretutto, ci puntava i missili contro? Qualcuno ricorda un'inchiesta? Un procedimento? Un processo? Ah già, il Pci era all'opposizione, non al Governo. Ah, già, ci fu l'amnistia del 1989. Amnistia anche per un reato come questo, di prendere miliardi di dollari da un Paese che ci punta il fucile in faccia? Ma forse, più che l'amnistia, ha funzionato la mitica prescrizione. Un nome magico, allora. Oggi, un nome

scandaloso, peggiore della pedofilia, impronunciabile, e una misura da allungare con sopra la funerea scritta "fine pena mai". Anche col Governo Renzi, ovviamente nel mirino delle toghe, e lui lo sa benissimo. Ma, a quanto pare, si barcamena fra invocata brevità dei processi e prescrizione manipolabile come un chewingum, con qualche "sciop" delle bolle fatte scoppiare. Insomma un atteggiamento caso per caso, sia pure con impennate dignitose e coraggiose quando sembra raccogliere il guanto di sfida lanciatogli pubblicamente da certe toghe, a cominciare dal no al suo referendum d'autunno, con l'inquietante anticipazione del "trivellegate" pre-referendario di primavera.

È una guerra politica dichiarata, una sfida lanciata direi ufficialmente. E chi non raccoglie un guanto di sfida, ha già perso. Ma queste cose Renzi le dovrebbe sapere, a meno che sia fuori di melone e allora si chiami d'urgenza un'ambulanza. Chiudiamo a proposito di quei media come cassa di risonanza del giustizialismo in aiuto alle inchieste odierne rispondendo alla domanda di un lettore che ha scritto come e perché leggendo certi giornali vicini al Cavaliere si noti una loro quasi identità di vedute e accenti forcaioli con altri fogli impostati al più scatenato giustizialismo antirenziano, come lo erano prima, e con successo, antiberlusconiani. Sommessamente ci permettiamo di rispondere che sbagliano, e di grosso, quei giornali amici del Cavaliere. Essere contro il Governo Renzi è un'opzione che si nutre e si struttura in una politica tanto più efficace quanto più estranea alle pulsioni giustizialiste. È una questione politica non giudiziaria. Si è garantisti (e riformisti) sia stando al Governo che all'opposizione. Non solo, ma chi difende il garantismo, quello vero, lo deve sempre fare con tutti, "erga omnes", anche con i nemici. Soprattutto con loro.

di ELIDE ROSSI e ALFREDO MOSCA

È sul referendum di ottobre che il fronte del "no" deve organizzarsi alla perfezione, senza tralasciare ogni pur minimo dettaglio. Il Premier, infatti, avviando per parte sua l'iniziativa a favore dello sgorbio di riforma approvata, ha fatto capire che utilizzerà tutto il potere e i mezzi di cui dispone per evitare la sconfitta. E gli annunci sulla legge di stabilità 2017 lo testimoniano.

È chiaro dunque che, conoscendo Renzi, da ora ad allora (cioè a ottobre prossimo), comi-

Occhio all'astuzia del Premier

tati, gruppi, circoli e quanto altro dalla parte del Presidente del Consiglio, potranno contare sul sostegno dei mezzi di cui dispone solo chi governa per accaparrarsi consensi. Per questo invitiamo il fronte del "no" non solo ad essere compatto, ma a non farsi tentare dai distinguo che possono nascere dalla diversa appartenenza politica di tutti quelli contrari alla ri-

forma costituzionale.

Tra i favorevoli al no, infatti, albergano grillini e leghisti, Sinistra ecologia e libertà, Fratelli d'Italia e Forza Italia, intellettuali di sinistra e di destra, giuristi di un fronte e giuristi dell'altro, ed è proprio su questa diversità che cercherà di fare leva l'astuzia di Renzi. Va da sé, infatti, che sia più difficile coordinare e tenere unito un fronte composto da persone che politicamente non si amano, piuttosto che uno legato e collegato dalla voglia di mantenere potere e leve di comando. Con Renzi si schiererà compattamente tutta l'informazione amica, la Rai (bisognerà vigilare) sarà invasa in ogni occasione da personaggi ad hoc pronti a sostenere il sì alla riforma. Insomma, c'è da aspettarsi il dispiegamento totale e massiccio dell'armamentario renziano.

Ecco perché il movimento contrario dovrà essere così bravo da sapersi non solo unire, ma raccordarsi alla perfezione secondo un fil rouge che esuli dalle diversità politiche dei sostenitori. Bisognerà fare appello a tutta quella stampa libera affinché sappia spiegare con precisione il testo della riforma in ogni dettaglio, rilevandone gli effetti finali, in un caso come nell'altro. Bisognerà che anche il fronte del "no" mandi in pubblico i migliori esperti per rappresentare ai cittadini i grandi rischi in caso di approvazione della proposta Boschi/ Renzi. Bisognerà istituire un comitato di coordinamento unico del "no" e per questo lasciare da parte ogni diversa visione delle strategie politiche e delle appartenenze partitiche.

In buona sostanza, in questa e solo in questa occasione, tutti i contrari a una riforma che ferirebbe mortalmente la democrazia se approvata devono dare prova di grande e con-

vinta unità d'intenti. Se sarà così non vi è dubbio che vinceranno i no, vista la vastità potenziale dello schieramento, altrimenti l'astuzia di Renzi e della sua corte avranno buon gioco a vincere e celebrare un trionfo che, al contrario, rappresenterà il funerale della democrazia compiutamente intesa.

Per questo e per evitare di perdere l'occasione non solo di mandare a casa questo Governo, ma di far scattare una riforma che ci consegnerebbe a vita nelle mani del Premier, lanciamo un accorato appello di unità "tout court" a tutti quelli che amano la democrazia e la libertà. Non importa di quale partito siano, importa che per una volta e tutti insieme siano vicini nel respingere un rischio e un pericolo che l'Italia non merita davvero di correre!



L'Opinione
delle Libertà

Quotidiano liberale per le garanzie,
le riforme ed i diritti civili
Registrazione al Tribunale di Roma n. 8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Presidente del Comitato dei Garanti:
GIOVANNI MAURO

AMICI DE L'OPINIONE soc. coop.
Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi
di cui alla legge n. 250/1990
e successive modifiche e integrazioni.
IMPRESA ISCRITTA AL R.O.C. N. 8094

Sede di Roma
Via Augusto Riboty, 22 00195 - Roma
Tel: 06.83658666
redazione@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
TEL 06.83658666 / amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano
Via Alfana, 39 00191 Roma

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19,00

Ascesa e caduta di un "eroe" dell'Antimafia

di CRISTOFARO SOLA

Pino Maniaci, volto dell'Antimafia militante e patron dell'emittente televisiva siciliana Telejato è indagato per estorsione. Così un altro "santino" di quel mondo autoreferenziale dei moralmente puri è finito nella polvere. Non è il primo né sarà l'ultimo della sopraffina schiatta di "professionisti dell'antimafia", come li aveva etichettati un indimenticato Leonardo Sciascia fin dal lontano inverno del 1987, a essere smascherato dagli inquirenti. Aveva forse torto, l'autore de "Il giorno della civetta" nel denunciarne il pernicioso attivismo? No. È solo che aveva visto più lontano di tutti.

L'uso per fini impropri delle indagini su una criminalità organizzata che c'è ed è una piaga mortale per la società civile che la subisce è una iattura per la democrazia ed anche per la credibilità stessa della giustizia. Se ciò è accaduto è perché, nel tempo, si è consentito che il piano etico si sovrapponesse a quello giuridico creando un intreccio pericoloso tra verità processuale e valutazione morale. È stata una miscela che è diventata esplosiva quando nel mondo imprenditoriale e nel vissuto sociale si è fatta strada la volontà del mercato di riconoscere valore aggiunto al patrimonio reputazionale tanto delle persone giuridiche quanto dei singoli produttori. La buona fama

presso l'opinione pubblica alla quale un'impresa o un qualsiasi operatore professionale ambiscono concorre a determinare il profitto quanto i mezzi di produzione o le competenze del capitale umano di cui dispongono.

Se, per scelta o per nascita, ci si trova a operare in un contesto condizionato dalla mafia, ciò che maggiormente si desidera è di non essere associati, nell'immaginario collettivo e agli occhi degli inquirenti, a quel mondo criminale. L'offerta che taluni "professionisti dell'antimafia" si sono inventati trae quindi origine dal mercato. È mancato solo che l'Isfol li censisse nel Repertorio delle professioni, con tanto di codice di catalogazione alla voce: "Servizi etici alle imprese e ai cittadini". Prestazioni offerte dalla categoria: "bollini blu" di assenza di influenze criminali inquinanti. In fondo, si tratta di un meccanismo non dissimile da quello che le leggi dello Stato prevedono per la certificazione di alcuni processi produttivi. Una sorta di HACCP dell'antimafia. Chi ce l'ha diviene un soggetto presentabile, viene chiamato nei salotti televisivi giusti e riceve dal "Circo Barnum" della stampa che conta un trattamento con i fiocchi. Chi non ce l'ha rischia la sanzione. Nel caso dei produttori beccati privi delle certificazioni obbligatorie lo Stato li multa, mentre per quelli che si sottraggono ai desi-

derata dei certificatori dell'antimafia la sanzione è lo sputtanamento mediatico. Che è proprio la condotta infame che, stando alle indagini, Maniaci avrebbe tenuto per facilitare i suoi maneggi. La "potenza" che gli si attribuiva altro non era che il potere di inguaiare le persone in diretta televisiva. Se le accuse di cui dovrà rispondere dovessero trovare conferma, il "collega" Maniaci avrà dimostrato che si può essere peggiori degli stessi criminali per i quali s'invoca la severità della legge. Che differenza c'è tra chi minaccia un sindaco di incendiargli l'auto o prendersela con i figli se non delibera una certa variante al piano regolatore e chi chiede denaro e posti di lavoro al medesimo sindaco minacciando di metterlo alla berlina in televisione? Nessuna: fanno schifo entrambi.

È ora che questa "antimafia" di convenienza chiuda bottega. E tutti coloro che nelle redazioni dei giornali ne hanno cavalcato le fasulle pulsioni morali sfruttandole per competere in complicati giochi di potere se ne facciano una ragione.



Le "cose buone" di una Costituzione allo sfascio

di MAURO MELLINI

C'è un modo di ragionare a vanvera che è, purtroppo, assai diffuso su quanti (ancora troppo pochi) cominciano ad orientarsi (magari, si fa per dire) sul voto di ottobre al Referendum Costituzionale. E questo modo di ragionare è la conseguenza, l'effetto di una informazione frammentaria, o peggio, capziosa e cortigiana, che, nel caso del non breve iter parlamentare della cosiddetta riforma Renzi-Boschi non ha fatto che esaltare le modifiche di volta in volta discusse ed approvate. C'è stata poi l'esibizione dell'originalità radicale con la pretesa del voto "per parti separate", manifestamente impossibile (una legge di modifica, un referendum!) ed altrettanto manifestamente deleteria.

Il tutto ha lasciato una scia di confusione ed ha fatto sorgere il dubbio in alcuni, pur convinti che il complesso sia una boiata, a domandarsi, magari per un eccesso di scrupolo autocritico: "e se ci fosse qualcosa di buono?". Di qui, oltre alla già assai peregrina idea di fare una valutazione quantitativa tra le innovazioni buone e quelle cattive e, peggio ancora a dire, magari, "prendiamoci le innovazioni buone", poi, vendendo che funzionano male, modificando quelle cattive. C'è una cavillosità patologica che ispira certi soggetti e li spinge ad arroccarsi su posizioni complicate "originali". Ci vuole molta pazienza ad impiantare una discussione con chi ama più la polemica in sé che le cose, le idee per le quali polemizza. Ci proverò, una volta tanto. Perché non è giusto né ragionevole insistere a "ragionare"

troppo a lungo dell'irragionevole.

Intanto dobbiamo partire da un dato indiscutibile: la Costituzione è un meccanismo in cui le parti essenziali debbono essere coordinate e congegnate tra loro per funzionare come un tutto unico che è lo Stato. Ci possono essere norme non essenziali, che si possono aggiungere o sopprimere, come gli "accessori" di un'auto. Ma il motore fatto di pezzi distinti, non funziona, si blocca del tutto, se anche uno dei pezzi essenziale è sbagliato, inadatto. È inutile che un'automobile abbia una batteria nuova di zecca se i cilindri sono rotti, che abbia sospensioni d'avvan-

guardia se manca o è rotto il serbatoio del carburante. Solo che, se in un'auto è rotto uno o più pezzi del motore ma il resto è buono, si può portare dal meccanico per riparare quei pezzi perché la qualità e lo stato degli altri fa sì che valga la pena della riparazione. Ma l'auto può restare in officina, la Costituzione non può restare "in riparazione".

Se si blocca un pezzo essenziale, ad esempio una delle Camere non c'è più una Costituzione, non c'è più lo Stato. La cosiddetta riforma Renzi-Boschi istituisce un Senato che non sa bene che cosa sia e come si costituisca e funzioni. Se passa il "sì" non

si blocca solo il Senato. Nessuno si godrà l'abolizione del Cnel, che non "compensa" certo i guasti di altri istituti. Quindi il discorso che, magari, nella riforma "ci sono cose buone" che con il "no" (sic!) vanno sprecate è una solenne baggianata. Con il "sì" le "cose cattive" non solo non funzionano per sé stesse, ma fanno danno mandando in pezzi il resto. Si blocca lo Stato. Oppure si crea una situazione in cui "per necessità" si fa a meno della Costituzione. Chi ha il potere se lo tiene e governa "come può", cioè come gli pare. Che è poi quello che vuole Matteo Renzi.

Non tornerò più su queste obiezioni di chi vorrebbe salvare qualcosa di buono" che potrebbe esserci nella riforma renziana. Salvare "capra e cavoli". Ma non posso fare a meno di dire qualcosa (che dire tutto sarebbe sgradevole) di chi vede o finge di vedere nella riforma solo "qualcosa di buono". Di buono perché "nuova" ed anche lungamente vagheggiata. A chi mi riferisco? A Cerasa, il Fogliante che da tempo ha fatto di un "nazarenismo", che è poi una falsa rappresentazione dell'origine del suo renzismo, che probabilmente è, invece, frutto di una incoercibile necessità di essere con

chi sta al potere, la nuova "religione" di un rispettabile giornale come "Il Foglio". Per Cerasa la riforma costituzionale è buona perché è nuova e lungamente attesa. Che il motore della macchina non funzioni a causa dello scempio fatto di alcune parti, e che ciò comporti, invece, che la macchina stessa potrebbe camminare solo se trainata da un carro attrezzi, è problema, per Cerasa, di poco conto, un fastidioso "cavillo" di inconcludenti ed antiquati giuristi.

Quindi la Costituzione "etrusca" è la grande occasione. E "boja è Berlusconi" che non ci sta, mettendo in pericolo tante "cose buone". Tanto gradite tra cui quelle che non solo non ce n'è nemmeno l'ombra, ma che la riforma renziana si guardò bene dal solo pensare di affrontare: "Una legge che sterilizzerà il potere dei giudici". "Sterilizza i giudici?". Ma chi mai ha raccontato all'amico Cerasa (come diceva mia nonna Peppina) una simile baggianata?



di REDAZIONE

“Perché dovrei essere io il bersaglio?” Sappiate che si tratta della domanda sbagliata, ma soprattutto inutile. Diciamo che non è diverso da chiedersi: “Perché dovrebbero scipparmi?”. Il solo fatto che esistiate è ragione sufficiente, visto che ogni giorno centinaia di persone vengono derubate in mezzo a una strada. In questo passaggio l'autore, Alessandro Curioni, sintetizza la ragione per cui “Come Pesci nella rete” (guida per non essere le sardine di Internet, edizioni Mimesis, 143 pagine) dovrebbe essere letto da chiunque sia un abituale frequentatore di Internet e utilizzatore dei suoi servizi: dalla posta elettronica alla banca on line, passando attraverso la messaggistica e il commercio elettronico. La lettura, rapida e piacevole, conferma che Alessandro Curioni, ha ben presente di rivolgersi a un pub-

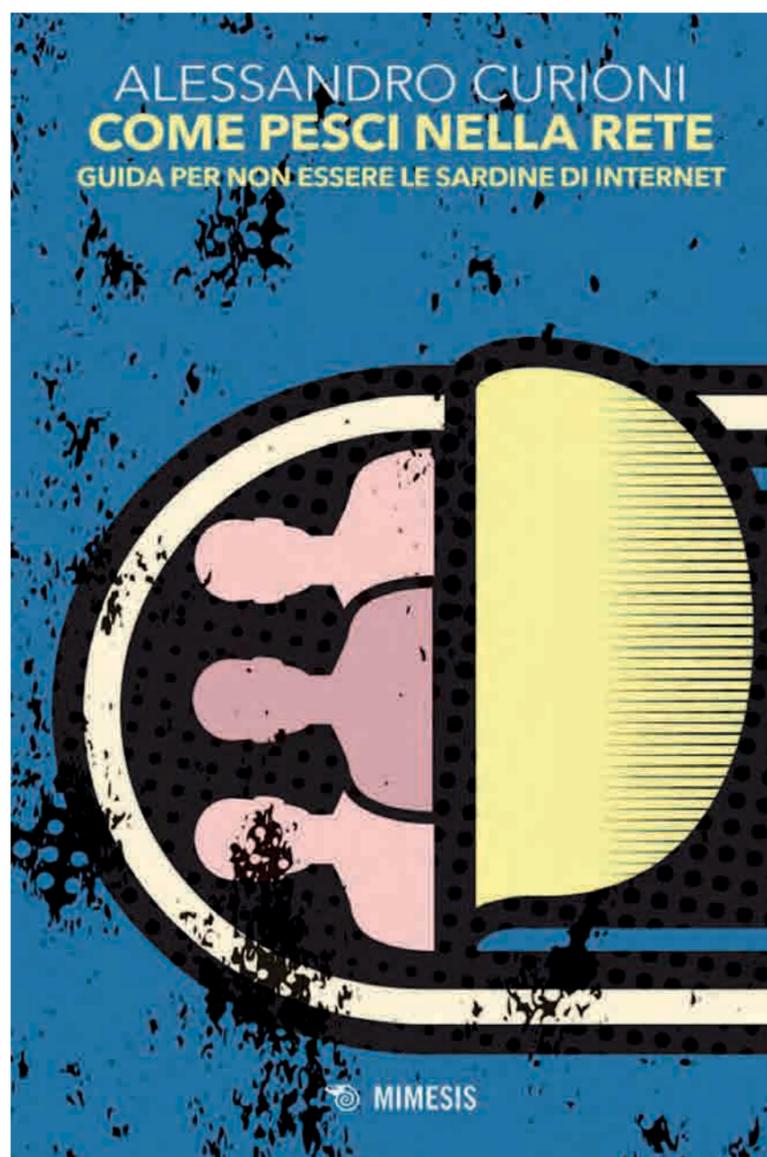
blico indifferenziato, a partire dal linguaggio. I termini tecnici sono banditi, i pochi utilizzati sono spiegati con chiarezza, e i capitoli sono brevi, per una lettura anche occasionale, e autoconclusivi. La scelta di abbandonare la classica impostazione manualistica a favore di un approccio narrativo, fatto di aneddoti e brevi racconti, alleggerisce la lettura con momenti assolutamente esilaranti (il paragrafo “Buongiorno sono Dio” è da non perdere). Curioni, che all'attività di consulenza affianca quella di formatore, mette queste competenze al servizio di una giusta causa: rendere fruibili temi, fino a oggi avvolti da un alone di mistero, che per l'utilizzatore medio delle nuove tecnologie possono rap-

presentare la differenza tra una tranquilla vita on line e una piccola apocalisse digitale.

I numeri dicono molto: in Italia si parla di 25mila furti d'identità e 11mila reati informatici denunciati ogni anno, oltre 100 mila vittime di virus informatici, mentre un milione di nuovi malware appaiono su Internet ogni giorno. Forse non dobbiamo chiederci se potrebbe capitarci, ma quando. Utilizzando un linguaggio che mette in soffitta il gergo tecnico e informatico, l'autore affronta il tema dei rischi connessi all'utilizzo delle nuove tecnologie. Alternando brevi racconti a consigli pratici, il libro conduce il lettore attraverso un viaggio nel lato oscuro del Paese delle Meraviglie e nella mente dei nuovi criminali del web. Storie che aiutano a evitare il peggio e ci preparano ad affrontarlo con il giusto autocontrollo.

Un libro unico nel suo genere, che rende comprensibile la sicurezza informatica ai non addetti ai lavori e potrebbe farvi sorridere degli altri e magari di voi stessi, cosa che accadrà di sicuro se per caso siete “del mestiere” e sapete perfettamente che potreste scoprire da un momento all'altro di essere diventati una vittima.

Guida per difendersi dai predoni del web



ASSICURATRICE  MILANESE S.P.A.
COMPAGNIA DI ASSICURAZIONI

Polizza Attività.

Una completa copertura assicurativa per la tua attività imprenditoriale.



Facciamo crescere i tuoi sogni.

Polizza Casa e Famiglia.

Una completa copertura assicurativa per la tua abitazione principale o di villeggiatura.



Facciamo crescere i tuoi sogni.

Polizza Infortuni.

Una completa copertura assicurativa per te e la tua famiglia.



Facciamo crescere i tuoi sogni.

Polizza RC Professionale.

Una completa copertura assicurativa per danni morali, fisici e materiali arrecati a terzi.



Facciamo crescere i tuoi sogni.

di PAOLO DIONISI

Cho Yang-ho è uno tra i dieci più ricchi uomini d'affari sudcoreani, a capo del Hanjin Group – uno dei gruppi di trasporto più grandi al mondo. È presidente della compagnia aerea Korean Air, una delle più diffuse e moderne in Asia e amministratore delegato di molte altre aziende, tra le quali la società armatoriale Hanjin Shipping, la società di handling aeronautico Korea Airport Service (Kas). È anche il vicepresidente della potentissima associazione degli industriali, la Confindustria coreana, e siede in numerosi altri consigli di amministrazione e business council internazionali. Insomma, un "pezzo da novanta" nella Corea del Sud. Il sessantasettenne Cho è anche conosciuto, nella severa Corea del Sud, per essere un amante degli scherzi e delle barzellette; a volte è anche un po' rude e rigido nei rapporti con i suoi dipendenti, specialmente con i dirigenti sindacali.

È proprio dal sindacato dei piloti della Korean Air, il presidente Yang-ho è stato citato in giudizio per diffamazione, reato che i giudici coreani considerano con grande attenzione. I fatti: un pilota della Ko-

Vizi di famiglia in Corea



rean Air e leader sindacale, a marzo scorso posta sulla pagina personale Facebook una lunga lettera indirizzata ai vertici della compagnia aerea con la quale reclama un aumento di stipendio a favore dei piloti sudcoreani. Fino a qui nulla di strano; il management di Korean Air è impegnato in quei giorni nella trattativa con i sindacati proprio sugli adegua-

menti salariali per piloti e assistenti di volo. La proprietà vorrebbe concedere un aumento minore rispetto alle richieste dei sindacati dei piloti. Il pilota però nel suo post afferma che l'aumento spetta alla categoria per tutte le difficoltà del mestiere, comprese - e le cita tutte - le complesse operazioni tecniche che il comandante e il primo ufficiale di un aeromobile devono compiere prima di ogni decollo.

Apriti cielo! Il presidente Cho, lui stesso assiduo frequentatore dei social, risponde sulla sua pagina Facebook al pilota-sindacalista, postando un commento molto ironico. "Pilotare un aereo moderno, specialmente dal momento che si usa quasi sempre il pilota automatico è più facile che guidare una macchina". E Cho continua: "Non si ostenti troppo caro comandante. Anche un cane ridebbe per quello che lei dice; sta parlando come se fosse Lindbergh dopo la volata transoceanica!".

Come avrebbe detto il nostro Totò: "Ma mi faccia il piacere!". I piloti sudcoreani però non hanno

preso bene il blog del loro presidente e, infuriati anche per l'atteggiamento di Cho sulle loro richieste di aumento salariale, hanno deciso di portarlo in tribunale e denunciarlo per diffamazione. Il portavoce della compagnia aerea, immaginiamo su istruzione del presidente Cho, si è affrettato nel definire l'azione del sindacato "inutile e irresponsabile".

Per il capo della Korean Air la citazione in giudizio si aggiunge ad un periodo non troppo roseo; nei giorni scorsi il signor Cho ha rassegnato le dimissioni da presidente del Comitato organizzatore delle Olimpiadi invernali che si terranno a Pyeongchang in Corea del Sud nel 2018. Cho ha giustificato il suo passo con la necessità di tornare a dedicarsi completamente alla gestione della società Hanjin Shipping, che recentemente sembra non passare in buone acque finanziarie. Di recente, la famiglia Cho si era resa protagonista di un altro scontro con il personale della Korean Air, quando la figlia di Cho, Hyun-Ah (Heather per gli amici occidentali), direttrice generale della società turistica creata dal

padre, era stata condannata ad un anno di prigione (con la condizionale) per interruzione di pubblico esercizio e per violenza privata. La quarantenne Hyun-Ah, primogenita del signor Cho, imbarcata in prima classe (era seduta nella prima poltrona ovviamente) a New York su un aereo della Korean Air diretto a Seoul, aveva preso a male parole e poi aggredito fisicamente un assistente di volo, colpevole di averle portato prima del decollo, con la flûte di champagne, alcune noccioline in busta e non sul piattino, come la signora avrebbe voluto. Hyun-Ah non si sarebbe limitata ad urla e lanci di noccioline contro lo sfortunato assistente di volo, ma avrebbe preteso dal comandante dell'aereo di interrompere il decollo, tornare al gate per fare immediatamente sbarcare il malcapitato steward, che lei nel frattempo aveva già licenziato in tronco.

Troppo, anche per la figlia del proprietario e presidente della Korean Air. Non solo l'aereo è partito regolarmente ma la signora al suo arrivo è stata tratta in arresto dai poliziotti dell'aeroporto di Seoul. Forse è tempo che la famiglia Cho apprenda come trattare con il personale della Korean Air e, se ci è permesso, anche un po' di sane buone maniere.



di DOUGLAS MURRAY

Si sente spesso parlare di "maggioranza musulmana moderata". Dopo ogni attacco terroristico i politici ci dicono che "la maggioranza moderata dei musulmani condanna categoricamente questo". Dopo ogni violenza, spuntano commentatori ed esperti che asseriscono: "Naturalmente, la stragrande maggioranza dei musulmani è moderata". È vero questo? La maggior parte dei musulmani sono davvero "moderati"? Una serie di fattori indica che probabilmente non è così. Molto spesso, i risultati dei sondaggi d'opinione condotti nel mondo occidentale, figuriamoci in Medio Oriente o nel Nord Africa, mostrano un quadro ben diverso dalla "maggioranza moderata" di cui si parla.

Sì, è vero, questi sondaggi possono dire, ad esempio, che solo il 27 per cento dei musulmani britannici "appoggia le motivazioni che si celano dietro l'attentato" alla redazione del settimanale satirico francese Charlie Hebdo dello scorso anno. È vero che solo tra un quarto e un terzo dei musulmani del Regno Unito è solidale con le ronde anti-blasfemia. In altre occasioni, come accaduto di recente in Gran Bretagna con un nuovo sondaggio dell'Icm commissionato da Channel 4, è stato rilevato che le opinioni della maggioranza dei musulmani sono discordanti con quelle della maggior parte dei cittadini britannici. Da questo sondaggio è emerso, ad esempio, che secondo il 52 per cento dei musulmani britannici l'omosessualità andrebbe resa illegale. Questo dato parla da sé. Il 52 per cento dei musulmani britannici non dice che l'omosessualità "non è di loro gradimento" o che "non sono d'accordo sui matrimoni tra persone dello



stesso sesso", ma pensa che l'omosessualità dovrebbe essere considerato un reato ai sensi della legge.

Ma è dopo che i sondaggi vengono diffusi che l'idea di "maggioranza moderata" viene messa a dura prova. Innanzitutto, ovviamente, si cerca sempre di dare una nota positiva ai risultati. Così, ad esempio, in seguito a un sondaggio condotto lo scorso anno dopo l'attentato alla redazione di Charlie Hebdo, la Bbc (che aveva commissionato il sondaggio) ha titolato un pezzo "La maggior parte dei musulmani britannici è contraria alle rappresaglie contro le vignette su Maometto". Anche se è vero, non è però l'elemento più importante dei risultati del sondaggio. Ma è quello che succede dopo che è più eloquente e mette davvero in dubbio se abbiamo a che fare con una "maggioranza moderata" o con una "minoranza moderata". Perché ogni volta che vengono diffusi i ri-

sultati di un sondaggio d'opinione, la quasi totalità della comunità musulmana – compresi i musulmani che lavorano nei media e i gruppi che si autoproclamano "leader della comunità musulmana" – cerca di dimostrare che il sondaggio è una farsa. È stato così per il sondaggio dell'Icm nel Regno Unito, ma è accaduto con ogni sondaggio precedente. Fatta eccezione per uno o due dissidenti musulmani di spicco, ogni voce musulmana dei media e ogni gruppo islamico ha deciso di non curarsi dei risultati dell'Icm, ma di cercare di criticare la validità, la metodologia e perfino le "motivazioni" del sondaggio. Questo è oltremodo eloquente.

Vale la pena fare un esperimento ipotetico qui. Qualunque sia la vostra comunità di origine, immaginate che reazione avreste, se venisse diffuso un sondaggio sulla vostra comunità, come quello condotto dall'Icm sui musulmani britannici.

Immaginate di essere ebrei e che un sondaggio rilevi che la maggioranza degli altri ebrei del vostro paese desidera che l'omosessualità venga considerata un reato. Quale sarebbe la vostra immediata reazione? Ho l'impressione che la maggior parte degli ebrei sarebbe profondamente imbarazzata. Subito dopo questa reazione iniziale, potreste cominciare a chiedervi cosa potreste fare per cambiare questo terribile dato statistico. Se però non conoscete nessun correligionario che pensa che l'omosessualità vada perseguita penalmente e non vi eravate mai imbattuti prima d'ora in una situazione del genere (o nessun altro sondaggio in precedenza aveva rilevato qualcosa di simile) forse potreste mettere in discussione la credibilità e la metodologia del sondaggio. Se così non fosse, potreste chiedervi cosa si potrebbe fare per migliorare le cose. Ma se si sapesse che i risultati sono alquanto accurati, allora perché si dovrebbe metterli in discussione?

Allo stesso modo, se domani fossero pubblicati i risultati di un sondaggio condotto sui bianchi britannici che hanno ricevuto un'educazione cristiana nel Regno Unito, io sarei interessato a questa indagine. Se questi dati rivelassero che il 39 per cento dei cristiani britannici ritiene che le mogli debbano obbedire sempre ai loro mariti (come ha mostrato il sondaggio dell'Icm condotto sui musulmani britannici), allora nutrirei dei timori. Se inoltre il sondaggio rilevasse che quasi un quarto (il 23 per cento) della popolazione cristiana della Gran Bretagna volesse che in alcune zone del paese non si osservassero le

leggi di questa nazione, preferendo l'applicazione di leggi che interpretano alla lettera la Bibbia, in questo caso sarei un po' più preoccupato.

Ovviamente, stiamo parlando di due eventualità improbabili. Ma ipotizziamo che non fosse così. Quale sarebbe la mia reazione? Innanzitutto, mi vergognerei. E anche profondamente, se i risultati non mi sorprendessero affatto. Se avessi sempre saputo che la mia "comunità" nutre idee del genere e un sondaggio avesse mostrato questa verità, mi vergognerei molto del fatto che ora tutti nel paese sono a conoscenza di ciò che io ho sempre saputo.

Ma la cosa più interessante è che quando vengono diffusi sondaggi come questi sulle opinioni dei musulmani britannici, non c'è mai alcun segno di introspezione. Non c'è da vergognarsi né da preoccuparsi, occorre solo contestare. Se esistesse davvero una "maggioranza moderata", quando salta fuori un sondaggio che dice che un quarto della vostra comunità vuole modificare la legge di questa nazione e vivere sotto la Sharia, l'altro 75 per cento passerebbe il proprio tempo a cercare di cambiare le opinioni di quel quarto. Anzi, circa il 74 per cento del 75 per cento che non è favorevole alla Sharia impiega il proprio tempo a difendere quel 25 per cento e ad attaccare l'istituto demoscopico che lo ha scoperto. Si tratta di un piccolo sintomo di un problema molto più grande e le nostre società hanno appena iniziato ad affrontare le conseguenze di ciò.

(*) Gatestone Institute

bassafermentazione

Ristorante - Brasserie

A 300 metri dai Musei Vaticani

HAMBURGER
PATATINE
HOT DOG
FRITTI
PRIMI PIATTI
SECONDI PIATTI
e tanto altro!



birra e cucina
beer and food

Via Ostia, 27/29 - Roma

☎ 06 39734375 - 337 745845



APERTI DAL PRANZO FINO ALLE 2.00 DI NOTTE

Musica, amarcord, Andreozzi e Carosello!

di MAURIZIO BONANNI

“Amarcord” sul modello di “Poveri ma belli”! Una frizzante, adorabile e bravissima mattatrice, Michela Andreozzi, è la protagonista dello spettacolo “A letto dopo Carosello”, per la regia di Alessandro Longobardi, in scena alla Sala Umberto di Roma fino al 22 maggio.

A volte, come si sa, il titolo rappresenta una sintesi meravigliosa e impeccabile per la condivisione collettiva di ricordi bellissimi e struggenti. Insomma, un vero e proprio “Com'eravamo”. Semplici, direi. Catturati da bambini - per un tempo molto contenuto - davanti ad uno straordinario palcoscenico televisivo, in cui anche la pubblicità era un fatto artistico di tutto rispetto. Come lo fu, in effetti, il fenomeno irripetibile di “Carosello”: l'evento serale più atteso da grandi e piccini per godere di brevi sketch comici o intermezzi musicali, con ariette che lasciavano il segno, sullo stile del teatro leggero, seguiti da altrettanti messaggi pub-

blicitari. Vi racconto qualche dettaglio storico.

Il rigido format di Carosello si rivelò così ben congegnato da funzionare non solo impeccabilmente per due decenni (andando in onda quotidianamente, dal febbraio del 1957 al gennaio del 1977, per dieci, congestionati minuti dalle 20,50 alle 21), ma tale da non subire nel tempo né interruzioni, né correzioni di rotta stilistiche e contenutistiche. Un vero, autentico successo italiano. All'inizio, data la scarsità di apparecchi televisivi, lo si vedeva facendo ressa nei locali pubblici, come bar di quartiere e associazioni ricreative. Scomparve con l'avvento del colore e dei grandi programmi popolari di intrattenimento, in cui le tivù pubbliche e private favorirono la lenta, inesorabile discesa della qualità intellettuale dei programmi e del servizio pubblico. Trend che, da allora, non si è mai più invertito, arrivando addirittura a identificarsi con il... “regime”.

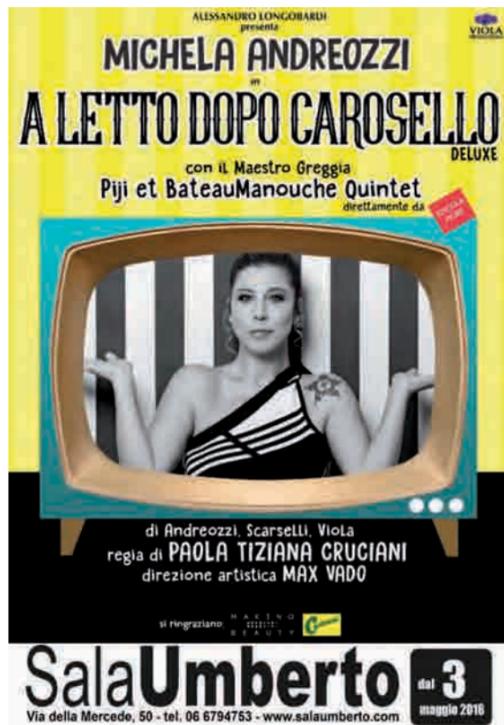
Alla realizzazione di Carosello parteciparono - in veste di registi - autentici maestri del cinema, quali Luciano Emmer (che ne è considerato l'inventore), Age & Scarpelli, Luigi Magni, Gillo Pontecorvo, Ermanno Olmi, Sergio Leone, Ugo Gregoretti, Pupi Avati, Pier Paolo Pasolini, Federico Fellini; per non parlare poi dei grandi attori di teatro che dettero un contributo unico e irripetibile in quelle circostanze.

Premessa non breve per significare e magnificare il bellissimo spettacolo di Michela Andreozzi, coadiuvata da una spalla perfetta, come il maestro Greggia e dal quintetto jazzistico di Piji & Bateau Manouche. La straordinaria abilità della protagonista è quella di ricreare attorno a quell'evento

un complesso ambiente sociale e familiare, raccontando episodi di quartiere, di costume e, soprattutto, educativi. Lo spunto e la matrice sono quelli della famiglia di Michela, intrisa di pura napoletanità e della connessa filosofia di vita.

È così che veniamo trasportati con passione all'interno di strumenti e metodi educativi che hanno funzionato benissimo per millenni. La ciabatta-boomerang - che faceva persino il giro dell'uscio - per colpire la figlia indisciplinata; la paletta di legno utilizzata per girare il sugo, che andava con tiro da maestro a scolpire il suo profilo sulla fronte della malcapitata, tornando magicamente a rigirare il sugo di carne (diventato “nero” dopo un paio di giorni di rotazioni nella pentola), miscelato ad alcune gocce di sangue della piccola ferita procurata alla ragazzina. Per non parlare, poi, delle punizioni a seguito dei ritardi all'ora tassativa di rientro pomeridiano: le 17,30. Senza sgarri né deroghe. Alle 17,45 l'intero isolato si mobilitava per l'esecuzione della ritardataria, con la sentinella-madre in agguato sul pianerottolo e, una volta fatta rincasare la figlia, svelta di mani come non poche, ma senza “dire niente a papà!”.

Esilarante l'interpretazione istrionica della maestra calabrese, gravida di consonanti aspirate e di saggia manutenzione meridionale della classe ribollente di gioventù e irrequietezza. Poi, i giochi con il pubblico (niente Quarta Parete) invitato a indovinare i motivi più famosi all'epoca e ricompensato con cestinate di caramelle Rossana. Insomma, puro divertimento da non perdere per nessuna ragione, arricchito da una robusta dose di dolcezza e simpatia femminile. Compresa quella della guest star, Claudia Gerini.



Concessione Ministeriale
per la Circostrizione
dei Tribunali di Roma e Tivoli



IVG di Roma

Bollettino ufficiale delle aste dei Tribunali di Roma e Tivoli

Istituto Vendite Giudiziarie

Concessione ministeriale dei Tribunali di: Roma e Tivoli



SEDE OPERATIVA: Via Zoe Fontana n.3 Roma

TELEFONO: 06/83751500

FAX: 06/83751580

E-MAIL: info@ivgroma.it

ORARIO UFFICI: da lunedì a venerdì
9.00-13.00 e 14.00-18.00

Stampa: Centro Stampa Romano
Via Alfana, 39 - 00191 Roma

www.ivgroma.com
roma.benimobili.it

amicitytv



L'informazione professionale
della città di Roma e del Lazio



CPS

CENTRO PRODUZIONE SERVIZI

CanaleZero
CANALE 112

SuperNova
CANALE 14

dalla parte dei cittadini